

# iusiustitia

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA GIURIDICA FONDATA NEL 1948  
ANNO LXV, LUGLIO-SETTEMBRE 2012

**Estratto**

**3 / 1 2**



GIUFFRÈ EDITORE

## LA PRESENZA DEI CATTOLICI NELLA POLITICA. E OGGI?

di Riccardo Chieppa

L'interrogativo nel titolo si riferisce solo alle modalità possibili della presenza in politica dei Cattolici, intesa anche come partecipazione. La necessità che vi sia una presenza-partecipazione appare indiscutibile di fronte ad una crisi e ad un disorientamento sui valori, che dovrebbero, invece, animare una società civile con l'obiettivo di un bene comune nel rispetto della dignità di ogni persona umana componente della collettività.

Il tema del Forum, che inizia con questo fascicolo di *Iustitia*, è quanto mai di attualità e mi ha richiamato alla memoria — associandolo agli interventi recentissimi in campo cattolico (Gerarchia della Chiesa e Associazionismo del laicato) — due analogie significative, ambedue in tempi passati di crisi e di difficoltà: *la prima* è data dall'effervescenza di iniziative (più o meno clandestine) nel periodo buio di pericoli e di crisi (1943-1945), in cui si intravedeva la fine della seconda guerra mondiale con le sofferenze della occupazione tedesca e della prigionia. Almeno allora riemergeva, a poco a poco, tra gli italiani un forte sentimento di coesione e di volontà di risorgere dalle distruzioni morali e materiali.

Adesso?

La mia anzianità — ancora attiva grazie al Signore — di ultraottantaseienne di età, con un fardello di eventi affrontati e superati, mi induce ancora una volta a sperare.

Solo la fede ed uno spirito di carità, accompagnate da una preparazione partendo dalla tradizione di cultura sociale cattolica, possono aiutarci a superare le attuali difficoltà. La Carità, in questo

campo, deve essere intesa, secondo un insegnamento di Giuseppe Lazzati, come comprensiva anche del rispetto degli altri attraverso il dialogo e la mediazione, svolta senza abdicare ai valori irrinunciabili, ma cercando di ottenere il consenso da parte degli altri.

L'anzidetta esigenza di presenza-partecipazione alla politica, nelle più diverse forme e modalità, può esistere solo con una funzione essenziale, che non è quella di offrire occasione per dare o ottenere potere, ma in uno *spirito di servizio* per rendere migliore la vita di tutti, attraverso una reciproca convivenza, attraverso il dialogo ed il rispetto di ogni persona e dei principi fondamentali. Questo *servizio* deve tendere ad innalzare i livelli di comportamento sul piano etico e della legalità (contro ogni forma di corruzione e utilizzo per fini personali del potere).

Il *secondo ricordo* si ricollega all'insegnamento e all'esempio, che ci ha, ancora una volta, lasciato Giuseppe Lazzati con la sua concezione dell'apporto autonomo e responsabile del laicato cattolico alla politica, pur nel rispetto dei valori fondamentali irrinunciabili propri dell'ambito del Magistero della Chiesa.

Tra i punti più importanti, che possono essere tratti dall'insegnamento di Lazzati, vi è l'esigenza di risveglio della coscienza politica, soffocata da attese passive e rinunce di fronte alla perdita dei valori e dei principi dell'*onesto vivere* nelle condotte pubbliche.

Certamente è quanto mai attuale nella comunità italiana, compresa quella di ispirazione cattolica, questa conclamata esigenza di una ripresa di quella coscienza politica che si sta indebolendo e corre il rischio di spegnersi in una tendenza a delegare o a concentrare in pochi ed in "altri" le scelte e l'esercizio del potere, senza che l'azione ed il loro comportamento concreto si confermino aderenti ai principi fondamentali enunciati solo a parole.

Vi è, più che mai ora, l'importanza di far circolare "lieviti" ed anzi per adoperare una espressione di Lazzati di "*farsi sale e lievito dell'umanità intera*", per una riflessione e per "stimoli" al mondo, compreso quello laico cristiano. Questo occorre ora per non subire sempre in semplice difesa ancorché semplicemente critica, ma per essere attivi e protagonisti di progresso e sviluppo e per proporre — soprattutto con analisi e soluzioni concrete e comuni (largamente condivise) — ed attuare l'enorme tesoro dei principi ispirati dalla dottrina sociale cristiana per una società civile migliore e democratica. Deve essere un disegno complessivo in piena sintonia con la parte prima della Costituzione, in particolare con gli articoli 2 e 3, e

i principi di solidarietà e di eguaglianza, inseparabili per il rispetto della persona umana.

Quanto sopra per il laicato cattolico non può necessariamente essere limitato ai problemi, pur sommamente necessari, della vita, della famiglia fondata sul matrimonio, della procreazione responsabile, ma riguardare, anche un programma completo a tutela dello svolgimento da parte di ciascuno della propria personalità.

Questo programma non deve tralasciare i problemi del lavoro, della giusta retribuzione, della difesa della salute e dell'ambiente, né tantomeno quelli dell'aiuto alle famiglie sia nella loro formazione (casa), sia dal punto di vista economico e tributario, sia nella educazione dei minori e per una migliore tutela di questi dalle insidie televisive e di internet. Il programma deve comprendere pure la funzione sociale delle libertà di iniziativa economica e delle regole di mercato e concorrenza, che non possono essere riguardate in un'ottica di individualismo estremo ed egoistico o di esclusivo profitto.

Occorre, in questo momento, ricordare ancora Giuseppe Lazzati per la sua testimonianza ed esempio di uno stile basato sull'ascolto, sulla comprensione e sul dialogo attento e sulle esigenze di contribuire attivamente ad una formazione culturale ed etica per una azione politica efficiente e, come tale, inseparabile da adeguata preparazione formativa per il bene comune.

La presenza-partecipazione alla politica non può risolversi solo con l'essere rappresentanti eletti o nominati negli organi istituzionali o con l'inserirsi attivamente nei partiti o raggruppamenti propriamente politici, ovvero con il contribuire in maniera effettiva alla scelta dei rappresentanti, pretendendo, in ogni caso, sistemi elettorali che siano efficienti sul piano democratico e che, consentendo una maggiore partecipazione attiva del corpo elettorale, restituiscano all'elettore la pienezza di poteri.

Può partecipare alla costruzione di una *polis* comune anche chi, nell'ambito dello svolgimento della propria attività professionale e di lavoro, pone a disposizione le proprie conoscenze lavorative ed anche tecniche, contribuendo nei modi più vari, anche con critiche purché accompagnate da suggerimenti, da incitamenti e da stimoli, per mettere in risalto le esigenze settoriali o generali della collettività e per una migliore chiarezza di fini e possibili soluzioni per il bene comune, compreso quello temporale.

Naturalmente tutto questo può avvenire non solo attraverso una

partecipazione o un contributo diretto ai partiti politici, che sono nel pluralismo democratico un *indispensabile*, ma *non esclusivo*, strumento per concorrere a determinare la politica nazionale (argomentando da artt. 49 e 3, comma secondo, Cost.).

La partecipazione può avvenire anche individualmente nell'ambito di un confronto dialettico culturale, ovvero come contributo all'associazionismo cattolico o ai molteplici istituti di ispirazione cristiana che operano nel campo del privato sociale.

L'importante è che si dibatta su problemi concreti e su soluzioni adeguate, che siano ampiamente condivisibili per il bene comune nel rispetto dei principi fondamentali non rinunciabili, al di sopra di ogni schieramento politico-elettorale e nel contempo con una azione finalizzata ad uno sviluppo non solo materiale.

Ho già avuto occasione, non recente, di affermare che non si può fare a meno di un confronto continuo e più ampio, cercando nelle soluzioni concrete di ridurre lo schematico di schieramenti ed agevolando una abitudine al dialogo e ad una preparazione e formazione continua culturale in uno spirito di umiltà.

Cultura e Politica, infatti, sono aspetti inseparabili: non vi può essere cultura senza sensibilità politica e non vi può essere politica senza cultura, perché la politica senza cultura comporta mancanza sia di dialogo (con rischi autoritari e di accentramento personalistico), sia di comunicazione, che, invece, presuppongono l'esistenza di pensiero, di linguaggio e di principi fondamentali riconosciuti, almeno in parte come comuni.

Questo comporta anche l'esigenza di un sistema diverso di concepire i rapporti, soprattutto nella sede propriamente politica nazionale o regionale, tra gli schieramenti politici e tra governo ed opposizioni, sempre divisi in un *bipolarismo* forzato ed artefatto, nonché dominato dai vertici: aspetti che l'attuale difettosa ed insana legge elettorale tende ad accentuare in perenne e deliberata contrapposizione, spesso unica giustificazione di taluni dissensi.

Ovviamente queste considerazioni devono essere intese come strumenti meramente propositivi di argomenti non esaustivi per un dibattito aperto, e non come soluzioni univoche comunemente accolte.